

ERA EUANTETOS IN NONNO, D. 35.316

Nelle *Dionisiache* di Nonno la follia di Dioniso ad opera di Era è inserita nel racconto come conseguenza dell'ἀπάτη Διός che occupa i canti 31-32; nei tre canti seguenti si narrano gli avvenimenti che conducono al momentaneo abbandono da parte del dio del suo esercito che sta combattendo contro gli Indiani¹. Fra questi spicca per lunghezza l'episodio di Morreo e Calcomeda: Afrodite per aiutare il fratello manda Eros a far innamorare il generale indiano della bella Baccante, per tenerlo lontano dal combattimento: Calcomeda con l'astuzia rende inoffensivo il capo indiano, mentre Hermes assume le sembianze di Dioniso, interviene ad aiutare le Baccanti inseguite da Deriade in combattimento (35.223-61). Al suo risveglio, uno Zeus profondamente adirato costringe Era a guarire Dioniso dalla follia che gli aveva ispirato: alla fine del lungo, rancoroso discorso che rivolge alla moglie (35.279-313), le ingiunge di allattare Dioniso in vista della sua ascesa all'Olimpo (35.300-5) e di ungerlo con il suo latte per guarirlo dalla follia (35.306 s.); in memoria di questo importante momento, Zeus annuncia il catasterismo del latte di Era che diverrà la costellazione della Via Lattea (35.308-11)².

Nel costruire questa concatenazione di avvenimenti Nonno è alquanto originale: la vulgata mitologica infatti attribuiva a Rea la guarigione della follia di Dioniso provocata da Era in connessione alla sua iniziazione. Apollodoro 3.5.1 racconta che, giunto in Frigia, il dio καθαρθεῖς ὑπὸ Ῥέας καὶ τὰς τελετὰς ἐκμαθὼν, καὶ λαβὼν παρ' ἐκείνης τὴν στολήν, si diresse verso l'India³. Questa versione del mito è antica e risaliva alla *Europa* di Eumelo, fr. 11 Bernabé (= *schol. A Il.* 6.131), dove ugualmente l'accento batte sulla purificazione e sul dono di πᾶσαν παρὰ τῆς θεᾶς τὴν διασκευήν⁴. Nonno smembra questa versione del mito in due parti: quella

¹ Per una presentazione e un commento di questi canti vd. Nonno di Panopoli, *Le Dionisiache (Canti XXV-XXXIX)*, vol. terzo, a cura di G. Agosti, Milano BUR 2004, 460 ss. e Nonnos de Panopolis, *Les Dionysiaques*, chants 33-35, éd. par Hélène Frangoulis, t. 12 Paris CUF 2006.

² Questa versione dell'origine della Via Lattea non è attestata altrove: nella tradizione la Via Lattea era originata dalle gocce del latte uscite dal seno di Era durante l'allattamento di Eracle. Questo dimostra la volontà del poeta di riscrivere l'episodio dell'adozione di Eracle trasferendolo a Dioniso, tanto più che della Via Lattea si parla già come costellazione esistente in 6.338.

³ Cfr. anche la testimonianza di Callissino di Rodi: *FGrHist.* 627 F2.33= Athen. 5.201C, riferita alla famosa processione bacchica voluta ad Alessandria da Tolomeo Filadelfo.

⁴ La scena ci è nota anche grazie ad una sua raffigurazione su un altare di Dioniso del II sec. a.C. nell'agorà di Cos: per l'interpretazione di questa scena vd. W. Burkert, *Bacchic*

relativa all'iniziazione da parte di Rea è collocata nell'infanzia di Dioniso (*D.* 9.160 ss.), mentre la guarigione della follia, attribuita, come si è detto, ad Era, è narrata nel cuore della guerra contro gli Indiani. Ma l'intervento di Era è in realtà duplice: dovrà allattare il dio in vista della sua completa divinizzazione e conseguente ascesa all'Olimpo (35.302-5) ad imitazione del rito di adozione di Eracle⁵; ma dovrà altresì ungere il corpo di Dioniso con il suo latte per guarirlo dalla follia (35.306-7)⁶. Dunque siamo in grado di registrare una riutilizzazione diversificata della storia originaria e una sostituzione importante nel ruolo di guaritrice di Rea con Era. Ma quello che è sfuggito finora a chi si è occupato dell'episodio nonniano è la larvata presenza di Rea nell'episodio della guarigione, a dimostrare che il poeta stava consapevolmente manipolando il racconto mitico, che viene mutato in vista del suo adattamento alla diversa impostazione della biografia dionisiaca e anche, come vedremo, della sua diversa interpretazione dell'iniziazione nel culto dionisiaco.

In 35. 314-18 dopo il discorso con cui Zeus ingiunge ad Era di guarire Dioniso dalla follia, leggiamo:

ὡς εἰπὼν προέηκε παλίγκοτον εὐνέτιν Ἥρην
 Βακχείης κακότητος ἀλεξήτειραν ἀναγκῆ,
 ἴλαον εὐάντητον ἀτυζομένῳ Διονύσῳ,
 ὄφρα δέμας Βρομίοιο γαλαξίαησιν ἐέρσαις
 χειρὶ περχρίσειε θεοτρεφέων ἀπὸ μαζῶν.
 “Con queste parole invia la moglie rancorosa
 a soccorrere, costretta, Bacco dalla malattia,
 benigna e gentile verso l'afflitto Dioniso,
 a bagnargli il corpo con la lattea rugiada
 versata con le sue mani dalle mammelle nutrici di dei” (trad. G. Agosti)

L'aggettivo εὐάντητος è piuttosto raro e ricorre soprattutto in testi d'età imperiale per esplicitare il momento di interazione fra divinità e uomini, in cui un dio viene incontro in modo benevolo al supplicante. In questa accezione è di uso comune negli *Inni Orfici*, soprattutto nella parte finale che costituisce la preghiera vera e propria: in 3.13 è detta della Notte, che giunga

Teletai in the Hellenistic Age, in T.H. Carpenter - C.A. Faraone (eds.), *Masks of Dionysus*, Ithaca N.Y. and London 1993, 271-4 (= *Kleine Schriften* III, 131-4).

⁵ Su questa sovrapposizione oltre i commenti di Agosti e della Frangoulis citati nella nota 1, vd. D. Gigli Piccardi, *Nonno e l'Egitto*, “Prometheus” 24, 1998, 61-82 e 161-81: in part. 161-3 dove si evidenziano le possibili ascendenze vetero-egizie in questa tipologia narrativa.

⁶ Anche in 9.281 s. Apollo guarisce Ino dalla follia unendo il suo corpo con l'ambrosia: vd. su questo il mio commento in Nonno di Panopoli, *Le Dionisiache (Canti I-XII)*, vol. primo, Milano BUR 2003, 673 s.

benevola e scacci le paure notturne; in 36.7 e 14 di Artemide⁷ sempre in connessione alla sua capacità di tenere lontane le malattie e i dolori; in 41.10 della Madre Antaia, altro nome della Grande Madre, anche qui nell'invocazione finale; in 2.5 invece è solo uno dei tanti epiteti con cui viene definita Ecate *Prothyraia*. La sua importanza in questo ambito è stata recentemente riconosciuta da parte di Fritz Graf⁸, che ha individuato come tema centrale e costante di queste preghiere, utilizzate a suo avviso in un rituale notturno, la supplica alla divinità perché appaia benigna all'iniziato, tenendo lontano il pericolo della follia, vista come momento degenerativo dell'esperienza dionisiaca. Ma quello che ci interessa qui in modo particolare è l'utilizzazione parallela di questo aggettivo anche in molte epigrafi d'età imperiale a carattere religioso, sempre in riferimento a Rea Cibele⁹. Colpiscono in modo particolare le epigrafi che provengono dall'Attica e che testimoniano un culto di Rea come divinità guaritrice: *IG II² 4714* (età augustea) Μητρὶ θεῶν εὐάντητῳ ἰατρίνῃ; *IG II² 4759* e *4760* dello stesso tenore. Ve ne sono poi altre provenienti dalla Lidia, dalla Tracia e dall'Egitto, dove Rea è invocata sempre con questo epiteto¹⁰.

Appare dunque significativo alla luce di queste testimonianze che Nonno qualifichi Era come *Euantetos* in un momento narrativo che nella vulgata mitologica vedeva Rea come protagonista. La sostituzione ha lasciato le sue tracce nella presenza di questo epiteto culturale che Nonno verosimilmente avrà trovato nelle sue fonti; la sua utilizzazione qui andrà dunque intesa, così come negli *Inni Orfici*, non solo a sottolineare l'intervento benefico e guaritore della dea, ma anche la sua funzione apotropaica e protettiva in vista dell'ascesa di Dioniso all'Olimpo.

In conclusione qualche considerazione andrà fatta sul significato profondo della manipolazione cui Nonno ha sottoposto il racconto tradizionale. Separando nella sua versione della biografia bacchica il momento della guarigione dalla follia da quello dell'iniziazione, è come se non riconoscesse più nell'iniziazione una funzione catartica e liberatoria: il rito del latte con tutti i suoi sottintesi orfici e cristiani¹¹ vale a Dioniso una sorta di rinascita (35.328

⁷ Cfr. anche Call. *H.* 3.268 (ad Artemide): χαῖρε μέγα, κρείουσα, καὶ εὐάντησον, ἀοιδῆ, e soprattutto l'oracolo citato da Porfirio fr. 307 Smith in cui si attribuisce alla dea questo ruolo di prevenzione dalla degenerazione della mania.

⁸ *Serious Singing: the Orphic Hymns as Religious Texts*, "Kernos" 22, 2009, 169-182.

⁹ In un solo caso l'epiteto è riferito a Poseidone come ἀγαθῆς σύμβολον εὐπλοῖης in un'epigrafe proveniente da Calchedonia in Bitinia: *IK (Kalchedon) 14*.

¹⁰ Per un elenco completo delle attestazioni vd. F. Graf, *art. cit.* 175, n. 23.

¹¹ Vd. su questo aspetto la mia analisi in Nonno di Panopoli, *cit.*, 72 s. I due momenti dell'unzione e della nutrizione con l'ambrosia sono descritti come un rito di apoteosi da

ἀνεζώγησε), nonché l'acquisizione della vita eterna ed è questo su cui batte l'accento della narrazione.

DARIA GIGLI PICCARDI

Ovidio, *met.* 14.605-7, dove con l'assenso di Giove, Venere divinizza così Enea: il parallelo è notato da H. Frangoulis, *op. cit.* 34.